

UN'ALTRA PROCIDA

L'estate che volge al termine ha visto Procida protagonista dal punto di vista teatrale: mai come quest'anno, il numero e la qualità degli spettacoli hanno arricchito il bagaglio culturale isolano

Procida. Fine estate. Il sole ancora cocente crea quel senso perenne di miraggio, ma il ritmo delle giornate normali si affaccia timidamente sul mondo. E lentamente riprende vita.

Nell'incerto limbo che accompagna ogni passaggio, ecco che la fine di un periodo si trasforma in bilancio, e quale migliore banco di prova se non quello artistico. Arte in tutti i suoi aspetti, nessuno escluso: letteratura, pittura, musica, cinema, teatro.

Ecco, teatro. Soprattutto, incredibilmente, incessantemente teatro.

L'estate che si sta spegnendo, probabilmente più di ogni altra che l'ha preceduta, è stata teatro del Teatro, voce della Voce, figlia poliedrica di quel senso, di quella passione, di quell'afflato artistico che sembra quasi penetrare l'aria dell'isola.

Mai come quest'anno, tutte le compagnie teatrali procidane (dalla Compagnia ARCA alla Giovine Compagnia, dal gruppo Artistikando alla Compagnia Cavoli a Merenda, passando per i Lazzari Felici e l'associazione ABC) sono state testimoni, interpreti e fautrici di un'ondata collettiva di natura artistica, che si è diramata e sviluppata in differenti propaggini; ognuna delle quali ha rivendicato la propria specifica natura, il proprio senso, il proprio target di destinatari. Si è andati dal riadattamento di De Filippo con l'irriverente "Sogno di una notte di mezza sbornia" allo spettacolo per bambini "Sognando l'isola che non c'è"; dall'eccellente interpretazione del testo di G. Di Maio ("Il morto sta bene in salute") fino alla creazione *ex novo* di uno spettacolo ("Angeli caduti in terra"), apprezzabile omaggio a Fabrizio De Andrè e Don Andrea Gallo, e tanto altro.

Alternandosi nella suggestiva cornice de I giardini di Elsa, queste compagnie hanno tentato, con incredibile dedizione, di dare nome, e dare forma, a quel senso, a quella passione, a quell'afflato artistico che penetra, forse da sempre, l'aria dell'isola.

Non c'è da sorprendersi: Procida, nonostante le sue dimensioni, e nonostante il suo costante ancorarsi ad una sotto cultura atavica, non è mai stata avida di 'tentativi'. Ci ha sempre provato, nel bene e nel male: oltre a quello teatrale, valga per tutti, come esempio, quello letterario. I libri scritti da mani di isolani affollano le librerie e le edicole: a prescindere dai risultati, più o meno buoni a seconda dei casi, il semplice esserci di questi libri giustifica la loro pretesa ad avere un posto nel mondo, nel tempo, nella lettura. Così gli spettacoli teatrali.

E' pacifico che, se tessessimo esclusivamente lodi, faremmo un torto alle persone che mettono il proprio impegno in questa attività. E' doveroso riconoscere che, in primo luogo, non tutti gli spettacoli sono stati allo stesso livello; e in secondo, che i margini di miglioramento ci sono, e alcuni di essi sono finanche palesi.

Ma tra un prete angelicamente anarchico(Don Gallo) e un poeta cantastorie dei deboli (De Andrè), tra un genio dell'umorismo teatrale (De Filippo) e un posto che è dappertutto e in nessun luogo (l'isola che non c'è), forse anche Procida, minuscolo sasso gettato nell'oceano del mondo, può trovare il suo posto, il suo perché, il suo senso di esistere nell'arte e per l'arte. Il suo fare teatro aspirando al Teatro. Il suo dare voce alla Voce.

E se gli errori, le imperfezioni, le dimenticanze, gli strafalcioni e quant'altro non sono mancati in questi spettacoli estivi, essi non possono che fungere da stimolo continuo ed incessante.

E' questo, in fondo, il senso primo ed ultimo della madre di tutti i dissensi: l'arte.

Diego Di Dio